

*L'impossibilità degli
"opposti estremismi"*

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi cerca di reagire alla riaggregazione del centrodestra ed alla nascita del nemico a sinistra formato da Sel e fuoriusciti dal Pd con la formula degli "opposti estremismi" cara alla Democrazia Cristiana della Prima Repubblica. Quella formula grazie alla quale la "Balena bianca" di allora ebbe la possibilità di mantenere saldamente il centro della scena politica del Paese, conservandola anche durante gli anni del consociativismo con il Pci fondato sulla teoria dell'"arco costituzionale".

Ma la formula degli opposti estremismi, avallata dai grandi media appiattiti sul renzismo garante degli interessi dei grandi gruppi economici e finanziari, non è facilmente riproponibile nelle condizioni attuali. Non solo perché gli estremismi di allora erano rappresentati da frange estremiste di sinistra e di destra che si ponevano entrambe fuori dal sistema ed usavano le armi ed il terrorismo per marcare la propria presenza. E oggi l'unica forma di violenza presente nel Paese è solo quella dei centri sociali, che sfocia nel terrorismo solo quando...

Continua a pagina 2

Ncd: fuga da Alfano

Quagliariello e quattro senatori si dissociano dalla linea filorenziana del partito e si preparano a votare contro la Legge di stabilità e ad abbandonare definitivamente il "cespuglio" centrista del Presidente del Consiglio



La paranoia di Renzi

di CRISTOFARO SOLA

Le iniziative prodotte a destra e la sinistra nell'ultimo week-end hanno provocato un serio mal di pancia al Premier. Nell'impeto della reazione, Matteo Renzi non ha saputo fare di meglio che risuscitare, dagli archivi impolverati della Prima Repubblica, la teoria degli opposti estremismi. A sentirlo sembrava Mariano Rumor. Da Riyadh, dove è volato per andarsi a prendere il merito, non suo, della costruzione della Linea 3 della metropolitana della capitale araba - l'opera è stata commissionata alla italiana Salini-Impregilo, impresa presente in Arabia Saudita dal 1966 - Renzi ha evocato lo spettro della

"doppia spallata". Vi sarebbe da ridere se non fosse in gioco il destino del Paese.

Il giovanotto, che sente franare il terreno sotto i piedi, s'inventa di punto in bianco un tentativo concentrico di rovesciamento del suo governo. L'operazione avrebbe preso corpo sull'improbabile asse Roma-Teatro Quirino/Bologna-Piazza Maggiore, ad opera dei fuoriusciti del suo partito riuniti alla pattuglia dei vendoliani da un lato, e della coalizione di centrodestra, dall'altro. Obiettivo: farlo fuori politicamente. E così la normale dialettica democratica diventa, nello storytelling renziano, killeraggio politico.

Continua a pagina 2

Il Premier ed i guai a destra

di PAOLO PILLITTERI

Nel giro di qualche settimana il panorama politico ha subito un aggiustamento che definire radicale è, forse, eccessivo, ma dà l'idea. Quale idea? Di un riallocamento dei "fu" partiti, di un loro nuovo dislocamento sotto stretto controllo leaderistico cui non corrisponde un altrettanto stretto vincolo di appartenenza. Dettaglio, questo, che come vedremo non è insignificante.

Di fatto c'è ora una destra, un centro (Renzi, ecc.) e una sinistra. Il dislocamento ha avuto il suo clou nella piazza di Bologna, anche se altre, ben altre ricollocazioni politiche (scissioni nel Pd e in FI, ecc.) ne avevano anticipato la portata. La piazza Maggiore felsinea è stata il set in cui è andata in scena la rappresentazione plastico-politica della capacità organizzativa della Lega di Salvini che ha, di fatto, posto le basi, forse imprescindibili, della ineluttabilità del salvinismo come kingmaker della destra, e dico destra senza altri ammenicoli di cui il termine "centro" era il luogo e la ratio di Silvio Berlusconi dal 1994, con tanto di leadership indiscussa.

Intendiamoci, parlare di "cosa nera" è sopra le righe e serve solo nei talk-show, anche se il neoleader acclamato a Bologna non ha fatto il benché minimo sforzo per volare (un po', solo un po') alto. Anzi: gli insulti ad Angelino Al-

fano poteva risparmiarsi insieme al sospetto del maramaldeggiamento da folla che, invece, non ha mai sfiorato il Cavaliere, neppure nella domenica fatale in cui il passaggio del testimone è avvenuto, eccome, pur in un contesto storico-politico in cui la figura, il corpo, la storia, il carisma berlusconiano costituirà, grande o piccolo che sia, un punto di riferimento schiettamente moderato benché embedded nel neoleghismo. E sarebbe davvero bello se, a tal proposito, si ascoltasse con attenzione il recente invito del nostro Diaconale a guardare oltre, anzi, ad andare oltre, a sondare terreni nuovi, a coinvolgere soggetti diversi, a far partecipare mondi trascurati, come saggia-

mente accadde nel 1994.

Dunque, la destra c'è e ci sarà con un leader come Salvini il cui controllo sembra ferreo ma, come del resto succede con Renzi, appare meno stringente e cogente. Tant'è vero che la sera stessa del suo successo, ancora avvolto dagli applausi bolognesi, s'è permesso di proporre un candidato a sindaco di Varese di strettissima osservanza salviniana, ed è stato immediatamente contestato dal suo interno, da Ncd e da FI. Per non parlare della posizione del governatore Maroni, che è "altra" rispetto a Salvini. Questo per dire, appunto, che siamo in presenza di uno scenario politico...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'impossibilità degli "opposti estremismi"

...si tratta di colpire l'Alta Velocità. Ma soprattutto perché la Democrazia Cristiana di allora era un partito di massa strutturato e radicato in una società che rimaneva nella sua stragrande maggioranza cattolica, mentre il Partito della Nazione, che nei piani di Renzi e dei suoi sostenitori dovrebbe prenderne il posto, non è né strutturato né radicato sul territorio, né rappresentativo di larghi settori della società nazionale.

Nessuno esclude che, come avvenne nel passato, qualche "manona o manina" possa cercare di alimentare artificiosamente gli opposti estremismi. La madre degli imbecilli e di chi si lascia infiltrare per interesse è sempre incinta. Ma neppure gli sforzi più grandi possono riesumare il clima di guerra civile degli anni Sessanta e Settanta. Anche perché una guerra è già in atto ed è quella che si sta svolgendo nel Mediterraneo tra l'estremismo islamista ed il resto del mondo e che minaccia di coinvolgere a breve il nostro Paese.

Ma non è solo la sostanziale assenza degli opposti estremismi a rendere impraticabile il disegno di Renzi. Il motivo principale è che il suo Partito della Nazione è una realtà presente nel Parlamento e nei centri economici e finanziari, ma non ha alcun radicamento serio in un Paese dove il collante cattolico è sempre meno forte ed incisivo.

In queste condizioni, il Partito della Nazione ha una sola possibilità di affermarsi. Quella di sfruttare la sua presenza parlamentare per imporre, con la copertura dei media fiancheggiatori, una svolta autoritaria. Ma questo vantaggio temporaneo è il limite maggiore del renzismo.

ARTURO DIACONALE

La paranoia di Renzi

...Deve essere messo proprio male il nostro Presidente del Consiglio se, per difendere la sua deludente azione di governo, sia costretto a fantasticare di complotti e di manovre eversive. Fare opposizione, checché ne pensi lui, non è attentare alle istituzioni democratiche della Repubblica; al contrario, è irrobustirle.

In realtà, la combriccola di Palazzo Chigi non riesce a fare breccia sul territorio. E il timore di subire una scoppola alle prossime Amministrative è grande. Allora quale miglior modo per accreditare la propria centralità, che in politica si traduce con insostituibilità, se non evocare la minaccia di forze disgregatrici che, se avessero la meglio, ricaccerebbero il Paese nel buio della crisi e della povertà? Era la logica della vecchia Democrazia Cristiana, è la pubblicità della marmellata etichettata "Partito della Nazione". Renzi sogna di convincere gli italiani ad esorcizzare ciò che lui giudica estremismi di destra e di sinistra in nome di una pacifica convivenza sociale che sarebbe, invece, garantita dal suo progetto politico neo-centrista. Negli anni Sessanta-Settanta dello scorso secolo quest'operazione riuscì alla D.C., perché si rivolgeva ad un'Italia profondamente diversa da quella attuale. La Democrazia Cristiana, partito interclassista, godeva della prerogativa di rappresentare l'unità dei cattolici in politica. Con l'avvento della Seconda Repubblica, questa presunzione è stata sepolta; anche le classi sociali non sono più identificabili come un tempo. Negli anni Sessanta il Paese era alle prese con il boom economico, mentre ora stenta a ritrovare la strada della ripresa produttiva. C'erano la Guerra Fredda e il muro di Berlino che, nel frattempo, è caduto. Lo spirito democratico e il capitalismo hanno dilagato ben oltre i confini della cortina di ferro, per cui l'Italia non è più l'avamposto di frontiera del mondo libero da difendere con qualsiasi mezzo

dalla minaccia proveniente da Est.

In quegli anni, teorizzare gli "opposti estremismi" poteva avere senso; oggi, la storiella della "doppia spallata" di cui blatera Renzi è solo un patetico tentativo di confondere le acque per concedersi una prova d'esistenza in vita. Il simpaticone vuole buttarla in caciara? Si accomodi pure. Ma rischia di buscarle se è vero che tra elettori che si astengono, quelli che votano Movimento 5 Stelle, il centrodestra e ora anche la nuova sinistra, c'è la maggioranza del popolo italiano, mentre il suo "centrino" al potere è piccola cosa. Sarà perché sono tutti sovversivi o, probabilmente, un problema di misunderstanding tra governo e paese reale esiste davvero? Come direbbe l'inoscidabile Gigi Marzullo: si faccia la domanda e si dia la risposta, signor Renzi.

CRISTOFARO SOLA

Il Premier ed i guai a destra

...caratterizzato da forti leadership, da Renzi a Grillo a Salvini, ma non così forti, persino nel caso "totalitario" di Grillo-Casaleggio, da infischiansene delle contestazioni interne.

Intanto, però, la fortuna renziana continua, giacché il nostro lucky-boy è riuscito, grazie soprattutto agli errori altrui fra cui spiccano le costanti scissioni a sinistra, a ritrovarsi al centro dello schema politico in una posizione vagamente democristiana che gli può offrire il destro di giostrare cose e persone a suo piacimento sfruttando una congiuntura economica favorevole - ma anche l'Expo milanese - e attirando adepti e cooperanti di altri partiti. Il punto vero è che, postosi al centro (l'accompagnatorio termine "sinistra" con o senza trattino è un optional) e nonostante una indiscutibile leadership decisa, secca, irruente, cinica, iperattiva e un tantino strafottente (sarà l'età...), anche lui non sfugge e non sfuggirà agli strali più o meno acuminati non dissimili da quelli di Salvini.

A parte che l'accusa da sinistra di centrismo, di destrismo e di berlusconismo è sempre a doppio taglio, sta di fatto che non appena Renzi ha pregato il Sala vittorioso dell'Expo a non dire di no alla sindacatura di Milano, si sono aperte le bocche di fuoco e di sbarramento, con tanto di retrospettivi cenni ai collaboratori di prima, al pre-Expo "tangenzio" e, soprattutto, con la minaccia, a Milano, di una sinistra, tipo Sel ma non solo, che giocherà una partita pesante grazie alle Primarie pur di sbarare la strada al renzismo in cerca di primi cittadini in giro per un Paese dove, a dire il vero, quelli del Premier sono davvero pochini: *rari nantes in gurgite vasto*. E da Milano a Roma ne vedremo delle belle.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili